

Fuoco!

A Borgo Loreto la folla ingrossatasi aveva disegnato di raggiungere la marina e invitare allo sciopero gli scaricanti. E mentre ritornava sui suoi passi pacificamente, a distanza, dal corso Garibaldi, la sbirraglia, protetta dall'artiglieria, si scaglia contro i dimostranti a colpi di revolver.

E' stata un'aggressione selvaggia che i dimostranti sostennero gagliardamente.

Grazie al sangue freddo dei cittadini non si ebbero a deplorare delle vittime. E la dimostrazione si ricompose pacificamente in altri vicoli.

Questo sta a dimostrare la civiltà della nostra popolazione che tante volte avrebbe potuto fare a pezzi la paurosa sbirraglia che aggrediva per timore ed era affrontata e costretta alla ritirata dalla energica e compatta resistenza.

La commemorazione d'Imbriani

Matteo Renato Imbriani è stato commemorato, domenica scorsa, fra un delirio di popolo, impetuoso e impetuoso, appena dopo la proclamazione dello sciopero generale. La grande massa che aveva assistito al Comizio della Borsa del Lavoro, che si era già dichiarata disposta sino agli estremi alla doverosa vendetta del sangue proletario, sparso a Buggarru e a Castelluzzo, si riversò per Piazza Dante, alla Sala Tarsia, ad onorare la memoria di colui che aveva detto sempre al governo monarchico: *Non piombo alla fame.*

E in mezzo a un popolo nervoso, fremente, Giuseppe Semmola, Saverio Merlino, Roberto Mirabelli e Roberto Marvasi hanno rievocato la figura superba di Imbriani, confondendola agli avvenimenti odierni, e facendola apparire vivente e partecipante alle passioni che si agitavano negli animi degli ascoltatori.

E così il Merlino disse che il popolo doveva essere armato per far rispettare la sua esistenza, il Marvasi biasimò con parole veementi le dimostrazioni di gioia per il fausto evento, il Mirabelli, magnificamente, disse che sul sangue scivolano i troni e le dinastie.

E la massa immensa, come un mare in tempesta, sboccò dalla Sala Tarsia, al canto dell'*Inno dei Lavoratori*, suscitando, nel suo cammino, col sacro nome di Imbriani nel cuore, fremiti di entusiasmo, e facendo cessare, la indegna gazzarra delle tricolori bandiere.

« Il brutto bisogna reprimere e ricacciarlo nel covo » Così il più losco giornale d'Italia, che si stampa in Napoli, chiudeva la prima colonna della sua prosa infame.

Beccissimo.

Esiste della gente, la cui opera è tutta una vergogna, la cui vita tutta una prostituzione. Scrivono, e la loro prosa è pagata a tanto la linea. Raccattano i mezzi di vita dalle fonti più losche e più impure. Prendono dalle donne e le lasciano suicidare alle porte delle loro case. Altre, usano a strumento di luero e di ricatto. Rendono la famiglia una fogna, la vita pubblica una speculazione, il giornale una impresa criminosa, centro degli interessi più turpi.

E della loro vergogna si gloriano: quello che per altri sarebbe offesa sanguinosa, li fa sorridere soltanto. I bruti!

« Il brutto bisogna reprimere e ricacciarlo nel covo. » Per lo meno allontanarlo, coi bastoni e le pietre.

Ed è quello che hanno fatto, ieri, i dimostranti sotto la redazione del Mattino.

I TRADITORI

All'entusiastico, concorde, irrefrenabile slancio del proletariato napoletano nelle proteste contro gli infami massacrati di Buggarru e di Castelluzzo, ha fatto contrasto eloquente il contegno di due istituti, i quali pretendono di rappresentare la classe operaia; mentre non sono che la succursale della questura e della sacrestia.

La Camera del Lavoro, fondata dai famigerati d'Auria e Rubinacci, ha in questi giorni agitati chiuso i suoi battenti. E forse non ha fatto male: chi avrebbe posto il piede nel locale di un'associazione fondata per scopi elettorali, e per organizzare il Krumiraggio.

E infatti il popolo che assisteva ai comizi passava innanzi alla porta della Camera del Lavoro facendo segni di disprezzo, e montava le scale della Borsa del Lavoro, la giovane e rigogliosa organizzazione, che ha in pochi anni, saputo raccogliere, intorno a sé la gran massa operaia, guidandola ad insperate vittorie.

Gesuitico e schifoso è l'ordine del giorno della Lega cattolica del lavoro. Questa squallida e deserta associazione, che invece di riunire gli operai è, pel suo carattere confessionale, causa di discordia fra essi, ha fatto stampare di non voler partecipare allo sciopero generale, pure associandosi alla protesta.

Ma, — in *cauda venenum* — la lega cattolica deplora che questi eccessi si facciano servire d'occasione a movimenti, che dovrebbero essere consacrati esclusivamente a garanzia di alti interessi proletari.

Di maniera che, per queste anime torpide, per questi rifiuti di sacrestia, la irrefrenabile protesta non è dovuta all'impulso spontaneo delle migliaia di lavoratori, ma è suscitata dai socialisti.

Se non che ciò non ci sorprende. Chi è avvezzo a frequentare la chiesa, perde ogni sentimento di dignità e di solidarietà.

I poliziotti della Camera del lavoro e i sacrestani della Lega cattolica hanno suscitato, con l'atteggiamento vile di questi giorni, il disprezzo generale. E la massa proletaria continuerà ad accorrere e ad ingrossare le file della Borsa del Lavoro, della sola organizzazione operaia la quale, ispirandosi all'ideale socialista, ha saputo in questi giorni interpretare i sentimenti di sdegno di tutta la massa lavoratrice della nostra città.

La Stampa

Due categorie, quella ministeriale, e quella di opposizione. Quest'ultima pencolante, tra la paura vera e profonda che ad essa, come a tutta la conservatoria italiana, infonde la mirabile, grandiosa rassegna del proletariato, e la gioia degli imbarazzi governativi. E, tragli affetti opposti, la stampa di opposizione, che pur biascia di teppismo, arriva a trovare una tal quale serenità e giustizia di vedute. Essa, quindi, unanime, constata che lo sciopero generale ha dimostrato la grandissima forza della classe lavoratrice, e prende atto della sconfitta del governo.

La stampa ministeriale, nella sua bile, è verde. E si abbandona al turpiloquio, e scaglia gli insulti contro coloro ai quali non sa e non può contrapporre dei fatti.

La *Tribuna* mastica amaro. Il giornalone di Roux e di Giolitti è scottato dalla sconfitta ed ha bisogno, a parare il colpo, di chiamare in soccorso la calunnia. E mentre non ha avuto una parola sola di protesta quando i suoi padroni hanno versato il sangue proletario, prende commiato dai suoi lettori, nel sospendere le pubblicazioni, col denunciare « i nuovi tiranni » e riprende con la spiegazione di « quello che è non si dice ».

I nuovi tiranni, e s'intende, son coloro i quali impediscono al giornale romano di veder la luce per due o tre giorni. E la *Tribuna* dimentica una cosa sola, molto semplice, che, a pubblicarsi, essa ha bisogno delle braccia dei suoi operai, e che questi sono padroni, padronissimi di non prestarsi alla diffusione di bugie, di calunnie, di giudizi ispirati dall'alto. Essi si sono, non per imposizione di alcuno, serviti della loro libertà e del loro diritto. Altro che tirannia! Solo la voce della gente colpita nella scarsella può suonare in tal senso.

Oggi la *Tribuna* ci spiega, bontà sua, « quello che è e non si dice ». E ci fa sapere che il partito socialista aveva prima programma semplicemente economico, ma che ora ha degli scopi politici e politicamente rivoluzionari. E fin qui non vi sarebbe da meravigliarsi di altro, che della asineria madornale la quale ignora, o mostra di ignorare, che il partito socialista è stato sempre un partito politico.

Quello che è sporco e vile, è l'insinuare che la manifestazione odierna sia stata una finta, e il fornir pretesto al governo per intensificare la sua azione poliziesca.

A Napoli, il *Pungolo* richiama in vita la buonanima di Nicolò Machiavelli. E, con molte citazioni del segretario fiorentino, invita amichevolmente i rivoluzionari a non usar la violenza.

Il vecchio giornale, solito nei periodi normali a fare uso della tolleranza più larga, e che a pre spesso le sue colonne alla prosa di repubblicani e socialisti, si riserva sempre, nei momenti gravi, di abbandonarsi a dei piccoli accessi di reazione poliziesca. Sotto i suoi occhi, a Napoli, la polizia aggredisce senza ragione e senza provocazione, nelle vie di Napoli risuonano e fucilate dei soldati e lo scaltipar dei cavalli della cavalleria caricante, e i macchiavellini del *Pungolo* sconsigliano la violenza proprio a noi.

Noi ci limitiamo a domandare al giornale cittadino quale frase del segretario fiorentino gli abbia consigliato di lasciarsi scappare la magnifica occasione di dare addosso al « governo volgare » occasione che, sino a non molti mesi or sono, esso avrebbe colto con entusiasmo.

La storia dello sciopero

Primi a proclamare lo sciopero furono venerdì gli spazzini, cui tennero subito dietro i calzolari ed i tramvieri, sabato. Domenica poi la Commissione rappresentante le 72 leghe aderenti alla Borsa del lavoro si manifestò unanime per lo sciopero. E man mano tutte le classi operaie hanno cominciato ad abbandonare il lavoro.

Le classi operaie napoletane han dato un esempio di unanime solidarietà che non si è visto — possiamo dirlo — forse in nessuna città. E qui sentiamo il bisogno di mandare il pubblico elogio agli spazzini, umili, maltrattati, i quali hanno lanciato il primo grido di guerra; ai tramvieri subito pronti al richiamo, onde il popolo volle dare a loro l'attestato, costringendo allo sciopero anche le linee dei comuni; ai calzolari che non hanno esitato un momento a proclamare lo sciopero sabato a mezzogiorno, ai guantai e raffinatori di pelle che furono anche tra i primi.

Ieri, lunedì, l'assemblea generale degli operai napoletani, in numero di oltre diecimila, proclamò entusiasticamente lo sciopero. E nessuna classe operaia si è tirata indietro. Stamane sono in sciopero tutti gli operai napoletani.

Ieri, lunedì stesso sciopearono i panettieri, i gassisti, i quali furono in parte suppliti dai pompieri, ma ciò non ostante la città rimase al buio: un numeroso stuolo di fanciulli s'incaricò di spegnere i fanali man mano che i pompieri e le guardie li accendevano. Ed oggi hanno le ultime classi abbandonato il lavoro: i vetrai —

e così sono spenti i forni che non si spegnevano mai — gli orefici, i tipografi — meno quelli dei giornali — Tutti i ferrovieri di Napoli, rete mediterranea ed adriatica, macchinisti e fuochisti, meritano una parola speciale che li distingua anche dai loro compagni di altri paesi.

Essi hanno tutti abbandonato il lavoro, onde il servizio, fatto dal personale superiore, procedè molto irregolarmente, e molti treni furono soppressi. Un ingegnere capo, presentato a nome della Società a scongiurare gli operai di non persistere, fu messo alla porta.

La fiorente cooperativa metallurgica; gli operai di Guppy, che dopo aver abbandonato il lavoro spontaneamente, si recarono ad invitare gli altri, gli operai del cantiere Armstrong e tutti tutti insomma gli operai napoletani han risposto all'appello dei compagni d'Italia.

Noi vorremmo riferire l'eroismo di ciascuna lega, di ciascun operaio, che, come legioni di altri tempi, meriterebbero poemi.

Gli elogi li riassumiamo in una frase: gli operai di Napoli sentono la solidarietà come quelli delle città più civili d'Italia: viva la *Borsa del lavoro!*

Una nota generosa è commovente.

Gli infermieri degli ospedali, ed i custodi dei manicomi si sono riuniti anch'essi ed hanno aderito allo sciopero, rimettendosi però a quel che deliberavano i compagni.

Ma gli operai napoletani prendendo nota dell'atto loro generoso e civile deliberarono ch'essi per ragione di alta umanità, non abbandonassero il lavoro.

Da Pattison

Come abbiamo elogiato chi meritava elogio, segnaliamo ai compagni operai, i lavoratori di Pattison. Essi soli, questa volta, non hanno inteso il bisogno di abbandonare il lavoro. La commissione che era andata ad invitarli, li ha chiamati degni servi non di Pattison, ma insieme ai Pattison servi della Banca d'Italia e di Scarfoglio.

Nei comuni

Da tutti i comuni della provincia giunge notizia di agitazioni. Segnaliamo i lavoratori di Torre Annunziata, i contadini di Giugliano, i pastai e mugnai di S. Giovanni, i tagliamonti e i montagnari di Resina, le trecento donne della fabbrica nastri e merletti di Portici.

I ferrovieri di Napoli

Lo sciopero dei ferrovieri, che avrebbe procurato il tracollo del ministero, non si è potuto attuare rapidamente in tutta Italia, per il necessario lavoro di preparazione, ch'esso richiede. Però i ferrovieri a Genova, a Milano, e altrove, ubbidendo a un irresistibile impulso di solidarietà, hanno abbandonato le macchine, intralciando e rallentando il movimento.

Ma a Napoli i ferrovieri hanno risposto davvero meravigliosamente. Tutti gli operai delle officine e, quel che più importa, tutti i macchinisti e fuochisti, senza esitazioni, non si sono presentati alla stazione e solo qualche macchina è partita, guidata degl'ingegneri.

Onore ai ferrovieri di Napoli!

Chi se ne ricorda?

Oggi, venti settembre, avremmo avuto i soliti sbandieramenti per le vie, e i soliti telegrammi ufficiali. In questi giorni, la stampa compiacente ci avrebbe riferito, con i più minuti particolari, dello svolgersi delle prime giornate di vita di un bambino nato alcuni giorni fa. Sarebbero state colonne e colonne, e il pubblico disoccupato avrebbe avuto modo di pascere la sua curiosità e di passare il suo tempo.

Invece, chi se ne accorge ora? Ora si può anche dimenticare che è nato un principe, poiché il popolo occupa di sé tutto il teatro della storia. È un paragone di grandezza; innanzi alla grandezza del popolo ed all'ira sua, compare l'importanza dei principi.

È la storia di domani, che si annunzia:

Ultim'ora

Il terrore

Mentre scriviamo ci prevengono notizie gravissime: la polizia e l'esercito, briachi di odio, si sono dati alla feroce caccia all'uomo.

I pattugliatori di cavalleria travolgono i cittadini che hanno l'audacia di passeggiare per le vie della città i poliziotti e le guardie doganali sparano colpi di rivoltella, ed aggrediscono a sciabolate, arrestano e trascinano tutti quelli che incontrano.

È un'orgia di vendetta da parte degli agenti del governo di Giolitti.

Corre anche voce che ci siano molti feriti.

Ma la Napoli proletaria sa rispondere alla feroce aggressione.

Ma i nostri popolani, che hanno radicata nel cuore la repulsione contro i birri, non temono e resistono vigorosamente.

Questa è la giornata degli eroi oscuri, che Napoli produce nei grandi momenti di commovimento popolare.

Soldati, non vi confondete con i sicari della polizia e della finanza!

Lo sciopero continuerà!

Lo sciopero continuerà, anche quando la protesta sarà stata completa, se non passerà l'unico patto che la intera classe lavoratrice impone: **Non ci debbono essere vittime!**

Nè vittime della prepotenza padronale, nè vittime delle violenze poliziesche.

Questo il solo patto che la classe operaia intera imporrà quando crederà di decidere la cessazione dello sciopero.

Non c'è giustizia!

S'è creduto di calmare l'indignazione popolare, facendo strombazzare dalla servile *Agenzia Stefani* che i carabinieri uccisori di Castelluzzo sono stati messi agli arresti.

Ipcrisia sacrilega! Come si faccia giustizia in questi casi lo abbiamo visto ormai per troppo lunga e dolorosa esperienza.

Con tanto frequente ripetersi di assassini d'operai inermi, non ancora ricordiamo di aver usto un poliziotto uccisore sul banco dei rei alle asisie. Basta ora ai lavoratori di Napoli ricordarsi che per gli assassini al Ponte De Rosa in corse Annunziata si chiede invano giustizia da in anno. Il processo è piombato nel gabinetto del procuratore del re e non si trova modo di metter fuori la requisitoria, se pure non si aspetta un momento di disattenzione per renderla pubblica, perchè non si noti che anch'essa sarà per una nuova assoltoria degli assassini e forse per rinvio a giudizio degli operai che sfuggirono alla morte.

È questa la giustizia borghese. Ma gli operai ben sanno che per loro non c'è giustizia nella società borghese.

La cittadina eroica

A Torre Annunziata oggi si è proclamato lo sciopero generale: gli eroici combattenti saranno ancora una volta, al loro posto.

E non poteva che essere così.

Torre Annunziata non poteva e non doveva mancare alla grande rassegna del proletariato d'Italia.

Per la salute dei nostri fanciulli

La Commissione permanente di educazione fisica — riunitasi in questi giorni — ha determinato il programma che essa intende di attuare, per le nostre scuole elementari.

« La Commissione permanente di educazione fisica riconosce che la riforma dell'educazione è d'indole fisiologica ed igienica. »

« Questa riforma deve consistere nell'adottare gradualmente le necessarie misure affinché tutti i locali adoperati ad uso di scuole rispondessero alle prescrizioni dell'igiene scolastica, sia per quanto riguarda la capacità, sia per la nettezza, sia per la distribuzione delle aule, per l'aerazione, la ventilazione, la radiazione solare e l'adattamento degli altri ambienti. »

« I locali scolastici debbono essere forniti di apparecchi per docce con acqua a diversa temperatura secondo le stagioni, da servire per lo meno a 50 alunni per volta. »

« La suppellettile scolastica ha bisogno di essere modificata in modo che ciascun alunno possa sedere sul banco proporzionato alla sua statura, e che abbia il sedile e lo schienale leggermente inclinati indietro, con lo scrittoio mobile a distanza negativa dal sedile. »

« I banchi debbono essere facilmente rovesciabile per ottenere la nettezza del pavimento. »

« La Commissione permanente di educazione fisica insiste sulla necessità di evitare i danni provenienti dal sovraccarico intellettuale e spera che il Governo con provvida disposizione di regolamento riduca a tre ore giornaliere lo insegnamento teorico propriamente detto, e che i compiti da svolgersi a casa dagli alunni non sottraggano molta parte del tempo destinato al riposo. »

« Essa riconosce che la refezione scolastica nelle scuole del popolo indispensabile, ed è fattore importante dell'educazione, perchè rappresenta il capitale di energia necessario per la spesa di lavoro mentale e fisico. »

« Riconosce ancora che il lavoro manuale è complemento necessario del programma delle scuole popolari. »

« Stabilisce d'interessarsi con la massima diligenza della nettezza dei cessi e di tutto quanto riguarda l'igiene e la profilassi nelle scuole per evitare la diffusione delle malattie contagiose. »

« In ultimo riconosce che gli esercizi fisici razionali debbono essere eseguiti quotidianamente e del risultato di essi sarà necessario raccogliere i dati di accertamento. »

Ed anche su proposta del professore Domenico Orefice direttore della ginnastica a norma dell'art. 4 del Regolamento, ha approvata la scelta di sei locali per le esercitazioni di ginnastica degli alunni di 4 e 5 classe elementare. Ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di ottenere da parte del Comune sollecitamente una somma per l'adattamento di questi locali.

Stabili di chiedere un aumento sul capitolo 83 del bilancio per organizzare l'insegnamento della ginnastica nelle 4. e 5. classi femminili e per altre sei palestre da servire per queste scuole.

Inoltre la Commissione in attesa che il Comune si trovi in grado di poter adempiere al dovere d'istituire la refezione scolastica e la fornitura d'indumenti agli alunni poveri fa voti che per iniziativa dell'Amministrazione Comunale si organizzino comitati sezionali di patronato come quello che già funziona nel villaggio di Fuorigrotta perchè l'iniziativa privata supplita, in parte almeno, alle lamentate deficienze.